

Rassegna Stampa

di Martedì 24 giugno 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
20	Il Sole 24 Ore	24/06/2025	<i>Alta velocita' Napoli-Bari: inaugurazione entro il 2025 per il primo lotto (V.Viola)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Il Sole 24 Ore	24/06/2025	<i>Urbanistica, a Roma parte il confronto sugli obiettivi di pianificazione (M.Ceci)</i>	4
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	24/06/2025	<i>Int. a S.Boeri: "Il decentramento sara' il futuro di Roma" (I.Sacchettoni)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
16	Il Sole 24 Ore	24/06/2025	<i>Sandro Osnaghi, un visionario che fece la Olivetti (T.Scuderi)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
24	Italia Oggi	24/06/2025	<i>Arrivano gli assistenti infermieri e i nuovi operatori sociosanitari</i>	9
Rubrica Università e formazione				
11	Il Sole 24 Ore	24/06/2025	<i>Medicina, fissati i programmi di studi dei primi tre esami (E.Bruno)</i>	10
11	Il Sole 24 Ore	24/06/2025	<i>Politiche attive del lavoro inefficaci per uscire da inattivita' e disoccupazione (G.Pogliotti)</i>	12
Rubrica Fisco				
39	Il Sole 24 Ore	24/06/2025	<i>Centro Italia, ricostruzione ancora al 110 % (G.Latour)</i>	13
26	Italia Oggi	24/06/2025	<i>Corsa per la detrazione al 50% (C.Angeli)</i>	14
Rubrica Normative e Giustizia				
39+41	Il Sole 24 Ore	24/06/2025	<i>NECESSARI NUOVI RIMEDI PER GLI AFFIDAMENTI DIRETTI "SVIATI" (F.Taormina)</i>	15



Alta velocità Napoli-Bari: inaugurazione entro il 2025 per il primo lotto

Infrastrutture

Rinvio invece al 2027 per il tratto appenninico tra Apice e Hirpinia che esce dal Pnrr

Vera Viola

Entro il 2025 sarà completato il primo tratto della linea ad alta velocità e capacità Napoli Bari, la Cancellò Frasso. All'inizio del 2026 partiranno le gare per il completamento del primo lotto della Salerno Reggio Calabria fino a Praia a Mare.

Due nuove scadenze, le più vicine, indicate da Lucio Menta, direttore investimenti di Rete Ferroviaria Italiana (RFI) in occasione dell'incontro promosso dalla Associazione costruttori di Napoli e intitolato «Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria: investimenti, connessioni, sviluppo». Menta aggiorna il calendario della costruzione delle due più importanti infrastrutture in cantiere nel Mezzogiorno. La prima, il completamento della Napoli Frasso Telesino, permetterà, da fine anno, di partire da Napoli e arrivare a Bari con un viaggio diretto e senza cambio di treno a Caserta.

Sul fronte tirrenico, invece, il bando per il tratto della Salerno-Reggio Calabria fino a Praia a Mare (diviso in tre sublotti) è atteso da tempo trattandosi del primo approdo in Calabria, in una località costiera.

Un rinvio riguarda invece la tratta appenninica della Napoli-Bari. Quella che va da Apice alla stazione Hirpinia, da 900 milioni, che slitta dal 2026 al 2027. «Si tratta di un'area complessa - spiega Menta - con problemi di carattere idrogeologico e presenza di gas. Inoltre lungo il percorso sono state rinvenute ville di origine romana che hanno imposto un rallentamento dei lavori». L'intervento è stato estrapolato dal Pnrr in sede di rimodulazione con uno spostamento di fondi su linee in più avanzata attuazione.

Le due linee ad alta velocità e capacità sono entrambi parte integrante

del Corridoio TEN-T Scandinavo-Mediterraneo, che collega il nord Europa con il Sud Italia. Un corridoio che mette in connessione Paesi con il 38% della popolazione europea e il 47% del Pil dell'Europa.

Si calcola tra l'altro che i cantieri della Napoli Bari abbiano già avuto un forte impatto economico. Uno studio di Svimez aggiornato al 2024 calcola che l'investimento di 6,3 miliardi stia producendo un valore aggiunto di 4,4 miliardi. Oltre a 60 mila posti di lavoro aggiuntivi. «Quando la linea ferroviaria sarà attivata, poi, produrrà un nuovo impatto economico - dice Luca Bianchi, direttore di Svimez - poichè collegando i territori si promuove sviluppo economico e sociale». Per Svimez il Pnrr ha avuto ricadute positive non solo laddove si sono costruite grandi opere, ma anche per gli investimenti dei Comuni che hanno dimostrato una efficienza inaspettata. Bianchi parla anche un positivo impatto ambientale: la costruzione della linea ferroviaria permetterà di ridurre le emissioni di 140 mila tonnellate di CO2.

Ma basterà costruire e attivare le due principali direttrici meridionali dell'alta velocità per recuperare il divario infrastrutturale del Mezzogiorno e renderlo competitivo?

Su questo punto, il presidente dei costruttori napoletani, Angelo Lancellotti è chiaro e agguerrito. «Il progetto europeo - dice Lancellotti - prevede che entro il 2030 debbano essere realizzati i collegamenti minori per ridurre a 30 minuti la distanza dalle stazioni dell'alta velocità. La rete secondaria oggi è inesistente - ribadisce Lancellotti - è necessario agire rapidamente e fare un piano delle opere da realizzare dopo il Pnrr». Lancellotti rincara la dose: «Il Paese su questo fronte è fortemente in ritardo. È necessario anche accettare l'investimento privato come avviene in alcune regioni del Paese». Anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, invoca la realizzazione di «un sistema stradale e ferroviario di connessione». «Servono realizzazioni - dice - non solo rendering». Manfredi rileva anche il cambio di passo segnato dal

Pnrr. «Non solo per la disponibilità di finanziamenti - precisa - ma anche per l'accelerazione delle procedure che ha prodotto, consentendo di realizzare opere in tempi molto rapidi rispetto al passato. Sarebbe utile - aggiunge Manfredi - se queste procedure venissero cristallizzate e utilizzate anche in futuro, in altri contesti e con altri finanziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per Svimez
l'investimento di 6,3
miliardi della Napoli Bari
produce un valore
aggiunto di 4,4 miliardi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Urbanistica, a Roma parte il confronto sugli obiettivi di pianificazione

Territorio

Presentati ieri i risultati del laboratorio Roma050 che ripensa la metropoli

Margherita Ceci

È triplice il futuro di Roma. O almeno, lo è per il team - giovanissimo - di architetti e progettisti del Laboratorio Roma050, che sotto la direzione di Stefano Boeri ha lavorato per un anno e mezzo alla messa a terra di politiche urbanistiche di breve, medio e lungo termine per la Capitale.

Il lavoro - i cui risultati sono stati presentati ieri in Campidoglio alla presenza del Sindaco di Roma Roberto Gualtieri, dell'assessore all'Urbanistica Maurizio Velocchia e dell'architetto Rem Koolhaas - è stato articolato su tre direttrici temporali che hanno portato all'ideazione di tre documenti progettuali: l'Atlante delle Trasformazioni (verso il 2030), l'Affresco della Roma Futura (2030-2050) e la Carta per Roma (2050 e oltre).

L'Atlante delle Trasformazioni
Il primo documento - che guarda a un «futuro istantaneo» - è una mappatura ragionata delle trasformazioni in corso nella città: interventi in atto, progetti approvati, aree strategiche e «spazi in

attesa». Uno strumento operativo, pensato per orientarsi nella complessità dell'oggi e cogliere i semi del cambiamento già presenti nel tessuto urbano.

«Può sembrare un lavoro semplicemente operativo - ha detto l'architetto Boeri durante la presentazione -; in realtà è stato fondamentale perché ci ha permesso di mappare i migliaia di progetti in corso o pronti per partire, finanziati da operatori privati o dal pubblico, con diversi livelli di pianificazione, con diversi gradi di finanziamento e con diverse funzioni, con diverse destinazioni. In questo modo siamo arrivati a riconoscere più di 250 micro città dentro queste grande metropoli».

L'Affresco della Roma Futura

A partire dai dati dell'Atlante, il secondo documento guarda al «futuro strategico» individuando tre assi territoriali su cui orientare le politiche urbane: acqua, archeologia e Grande Raccordo Anulare. Quest'ultimo in particolare viene ripensato come elemento di unione tra la città e la natura, l'agricoltura e la sua millenaria storia diffusa anche fuori dal centro.

La città diventa al contempo un sistema attraversato da aree permeabili, organiche, e agricole produttive, un sistema archeologico diffuso e un sistema geomorfologico. «È un lavoro che valorizza la dimensione ambientale e storico-archeologica della città con livelli di qualità della vita alti e uno sviluppo sostenibile - ha commenta-

to il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri -. Una Capitale che riscopre il mare e i fiumi, costruisce sistemi ambientali diventando il parco urbano più grande del mondo e con il Grande raccordo anulare che diventa elemento di ricucitura e non di isolamento».

La Carta per Roma

Vero e proprio manifesto urbano, l'ultimo documento disegna un «futuro ipotetico» sulla base dell'Atlante e dell'Affresco. Riconoscendo potenziali inespressi e vocazioni profonde della città di Roma, attraverso suggestioni, principi e traiettorie punta a stimolare il pensiero e orientare le politiche di trasformazione urbana al 2050 e oltre.

L'immagine che si vuole rendere reale è quella di una metropoli che veda ripopolarsi di residenti il suo cuore antico, ma che allo stesso tempo rilanci l'Eur come un hub internazionale polivalente e coltivi la posizione fluviale e marittima. «L'idea - è intervenuto Maurizio Velocchia, assessore all'Urbanistica e alla Città dei 15 minuti - è che si ritorni a quella vocazione di Roma come centro del Mediterraneo, quindi con Ostia che diventa una porta di accesso all'Europa. Stiamo pensando di riconfigurare tutto il lungomare attraverso un investimento importante che lavori anche sulla mobilità, con la «metro mare» che colleghi in modo stabile Ostia con Roma».



ROBERTO GUALTIERI
Sindaco di Roma



STEFANO BOERI
Architetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'intervista Stefano Boeri «Il decentramento sarà il futuro di Roma»

Alleggerire la pressione sul centro, spostare i flussi turistici. E in parallelo trasferire ministeri e terziario all'Eur. Stefano Boeri spiega la sua visione di Roma.

a pagina 5 Sacchettoni

«A Roma esistono 252 microcittà Punto su archeologia e decentramento»

L'architetto Boeri racconta lo sviluppo urbanistico

Ma che ci facciamo con l'area archeologica di Gabii? Per l'architetto Stefano Boeri che cura per il Campidoglio il progetto della Capitale futura (Laboratorio Roma 050) la domanda è un rebus che vale la pena risolvere. Valorizzeremo un giorno anche il resto del patrimonio archeologico *monstre* o continueremo a incolonnare milioni di turisti ai Fori Imperiali? Nella città che incrocia sempre nuovi problemi, con i suoi ormai 600mila cittadini oltre il Raccordo anulare, decentrare è sopravvivere.

Architetto lei parla di «città arcipelago». Vuole spiegarci cosa intende?

«Abbiamo censito in questi 18 mesi di lavoro centinaia (252 per la precisione) di «microcittà». Intendo nuclei abitati con la propria identità. A Roma parliamo di Centocelle e Boccea, Serpentara o Portonaccio e così via. Non lo dimentichiamo».

(In effetti la mappa abitata della Capitale comprende quartieri fortemente identitari. Ci sono i Parioli. Ma c'è an-

che il Tufello. Prati o il Quarcicciolo. Il gioco potrebbe proseguire a lungo).

Ma come si valorizzano questi «quartieri» afflitti da traffico oltre misura?

«Partiamo da tre grandi direttrici del nostro ragionamento. L'acqua, che, per fare un esempio potrebbe tranquillamente favorire un approdo alla città da Ostia. L'archeologia con i suoi siti visibili e invisibili e il grande Raccordo anulare che, lo dico subito, va superato».

Superare il Gra?

«Si può creare un contatto tra le strade consolari della città e il Raccordo»

In che modo la progettazione della città futura può favorire la soluzione di problemi attuali?

«Roma è una città faticosa è vero. Il presente si conferma faticoso. Ma come diceva il filosofo Franco Boilelli con la sua filosofia dell'istante, il futuro si mette in pratica ogni giorno. Sono consapevole che vivono centinaia di progetti. Ci sono gli investimenti per il Giubileo. Il cantieri del Pnrr. Ci sono insomma centinaia di

progetti. Ma a nostro avviso mancava una cabina di regia. Una visione di città».

Il decentramento. Come realizzarlo?

«Si può ragionare su due aspetti. Il primo è sfuggire al turismo di massa, quello *low cost* che è presente nel centro distribuendo la pressione (anche) su altri centri archeologici. Poi, seconda cosa, più ambiziosa, riprendere l'idea del Sistema direzionale orientale (Sdo). Trasferire il terziario dello Stato. Il ministero dell'Ambiente andrà all'Eur ad esempio. Così facendo potremmo pensare di restituire le abitazioni del centro alle giovani famiglie».

Il sistema Milano è sotto accusa, lo esporterete qui?

«Sono domande che mi faccio, ma la risposta è che è impossibile. Roma è differente a cominciare dal profilo territoriale».

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Raccordo anulare va superato: per limitare il traffico si può creare un contatto tra le strade consolari e il Gra



Campidoglio
L'architetto Stefano Boeri e il sindaco Roberto Gualtieri al termine dell'incontro
(Foto LaPresse)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Sandro Osnaghi, un visionario che fece la Olivetti

Eccellenze tecnologiche

Tonina Scuderi

«E i giorni scorsi si è tenuta a Ivrea una conferenza su “Gli anni straordinari dell’informatica Olivetti”, in omaggio a Sandro Osnaghi (1941-2025), recentemente scomparso. È stata l’occasione per ripercorrere la storia di un decennio poco conosciuto della storia

dell’Olivetti. Se infatti è spesso celebrata la Programma 101 come il primo desktop computer prodotto tra il 1965 e il 1971, è molto meno nota la storia di eccellenza di Olivetti del decennio iniziato alla metà degli anni 70 durante il quale Olivetti fu uno dei maggiori produttori di computer al mondo. Prima ancora dei risultati commerciali, quel periodo ha visto sviluppi, soprattutto nel software, di assoluto rilievo. Qui ripercorriamo i tratti salienti di una storia di eccellenza purtroppo sottovalutata, se non addirittura dimenticata. Dopo il grande successo della P101 (nota per essere stata impiegata anche dalla NASA) e del TC800, un terminale intelligente diffusissimo in ambito bancario e postale, Olivetti aveva avviato lo sviluppo di una nuova linea di macchine e del relativo sistema operativo. Erano anni in cui ogni costruttore sviluppava integralmente il proprio hardware, il proprio sistema operativo e, in larga misura anche molte delle periferiche. Il linguaggio di implementazione del software di base era l’assembler, con conseguenti grandi difficoltà di sviluppo e di manutenzione. Olivetti decise di usare uno dei primi microprocessori a 16 bit, lo Zilog Z8001 per sviluppare una nuova linea di macchine che, senza dimenticare la forte presenza nel settore bancario, si proponesse anche per un insieme più ampio di applicazioni, soprattutto real-time. Il sistema operativo, MOS – Multifunctional Operating System fu sviluppato interamente in casa, nelle sedi Olivetti di Ivrea e Cupertino, usando un Pascal esteso con funzionalità per la programmazione concorrente.

Il MOS, il cui sviluppo era costato più di 850 anni uomo, poteva di gestire diversi ambienti applicativi concorrenti e numerosi posti di lavoro, ed era inoltre scalabile su macchine di potenza crescente. Si trattava di un sistema operativo in tempo reale, capace di supportare sviluppo software, elaborazione dati, applicazioni scientifiche, tecniche, bancarie, controllo di processo, in ambiente distribuito. Grazie a queste caratteristiche assolutamente innovative per l’epoca, sul MOS si basarono applicazioni rilevanti, le cui storie, sconosciute al grande pubblico dell’epoca come di oggi, non hanno mai ricevuto il riconoscimento che meritavano. Una è emblematica dello spirito che animava il gruppo di progettisti guidati da Sandro Osnaghi: nel 1979, il governo giapponese decise che fossero impiegati solo computer in grado di gestire le migliaia di ideogrammi KANJI. Per non rischiare l’uscita dal mercato giapponese Olivetti avviò un complesso progetto poiché tecnicamente si rendeva necessario gestire l’intero insieme di periferiche in modo integrato per risolvere la gestione degli ideogrammi da tastiera, a video, in stampa. Solo grazie all’architettura del MOS fu possibile soddisfare tempestivamente i requisiti del Governo giapponese.



I casi della banca israeliana Leumi Bank e di quella olandese ABN furono altri enormi progetti di successo, dove la concorrenza fu battuta grazie alle superiori caratteristiche tecniche del MOS.

Anche la *software factory* impiegata per lo sviluppo del software era all'avanguardia: basata sui sistemi Unix sviluppati dall'università di Berkeley e macchine Digital (PDP-11 e Vax) consentiva lo sviluppo di software in modo interattivo, abbandonando le schede ancora prevalenti all'epoca. Un'intera famiglia di compilatori per i principali linguaggi allora in uso venne sviluppata, comprendendo Pascal, C, FORTRAN, COBOL, Basic, Smalltalk.

La collaborazione con le più prestigiose università americane della West Coast aveva portato a creare, nel cuore della Silicon Valley, l'Olivetti Advanced Technology Center, dove, già dai primi anni 80 era stato costituito un gruppo di ricercatori di intelligenza artificiale. L'avvento delle versioni commerciali di Unix, la standardizzazione dei minisistemi basati su microprocessori commerciali a 32 bit, la disponibilità di data base relazionali, Oracle in primis, accelerarono la progressiva scomparsa dei sistemi proprietari facendo diventare l'hardware e il sistema operativo una commodity la cui scelta era determinata da pure considerazioni di prezzo, perdendo così la leva della fidelizzazione dei clienti. Storie interessanti, sconosciute e dimenticate, di un'eccellenza tecnica dovuta a un manipolo di giovani progettisti, guidati da un capo visionario.

SDA Bocconi School of Management

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Arrivano gli assistenti infermieri e i nuovi operatori sociosanitari

Arriva l'assistente infermiere, ovvero il «Super Oss», una nuova figura professionale intermedia tra gli operatori sociosanitari e gli infermieri. Allo stesso tempo, gli Oss ottengono l'attesa revisione del loro profilo. Entrambe le novità sono frutto di due dpcm pubblicati nella Gazzetta ufficiale n. 142 del 21 giugno, che recepiscono gli accordi tra governo e regioni sulle due categorie.

La più discussa è quella dell'assistente infermiere. Come detto, si tratta di un profilo intermedio, riconducibile alle professioni sociosanitarie. Collabora con gli infermieri in équipe, svolgendo le attività sanitarie definite dal decreto, tra cui la rilevazione dei parametri vitali e la somministrazione di terapie su indicazione dell'infermiere.

Potranno accedere al nuovo ruolo gli Oss in possesso di diploma di scuola secondaria di secondo grado e con almeno 24 mesi di servizio. In alternativa, senza diploma, sarà necessario avere 5 anni di esperienza negli ultimi 8 e superare un corso prelimi-

nare di 100 ore. Per qualificarsi come assistente infermiere, è previsto un percorso formativo da 6 a 12 mesi, per un totale di 500 ore, di cui almeno 280 di tirocinio. È inoltre obbligatorio un aggiornamento annuale pari a un'ora di formazione per ogni mese lavorato.

La categoria non è stata accolta favorevolmente dalle associazioni infermieristiche, in particolare dal sindacato Nursing Up: «si tratta di un boccone amaro», ha dichiarato il presidente Antonio De Palma. «Una triste e pericolosa toppa mal cucita per coprire la cronica carenza di personale, non certo per migliorare l'assistenza».

La revisione del profilo Oss, invece, si inserisce invece in un percorso avviato anni fa, almeno dalla legge Lorenzin del 2018 (legge 3/2018), che ha riformato le professioni sanitarie. Tra le principali novità, la definizione del corso di formazione, che sarà di almeno 1000 ore, suddivise in due moduli didattici da svolgere tra i 9 e i 18 mesi.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Medicina, fissati i programmi di studi dei primi tre esami

Università

**Prima giornata di iscrizioni
al semestre senza criticità,
avanti fino al 25 luglio**

Eugenio Bruno

L'accesso programmato a Medicina è entrato ufficialmente in una nuova era. Da ieri, a quanto pare senza criticità, e fino al 25 luglio, ci si potrà iscrivere via web su University.it al primo semestre dell'anno accademico 2025/26 che sarà aperto e non più, quindi, sottoposto al vecchio test d'ingresso. La selezione - per effetto della riforma contenuta in una legge (la 26/2025) un Dlgs (il 71/2025) e due Dm (418 e 431/2025) - avverrà sulle base dei voti ottenuti nei tre esami scritti delle materie che si studieranno dal 1° settembre a inizio novembre: Chimica e propedeutica biochimica, Biologia e Fisica.

Sempre da ieri è noto anche che cosa bisognerà studiare per cercare di superare le prove incassando così i sei crediti formativi (Cfu) previsti per ciascuna (18 in totale). Il ministero dell'Università ha pubblicato i "syllabi" dei tre insegnamenti validi sull'intero territorio nazionale. Per Chimica e propedeutica bio-

chimica si tratta di otto unità didattiche che valgono a seconda dei casi 0,5, 0,1 Cfu, partono dalla struttura dell'atomo e dalla tavola periodica e arrivano alle proteine e agli aminoacidi; per Biologia le unità didattiche sono sette e vanno dalle basi dell'organizzazione biologica e molecolare della vita al controllo della proliferazione e della sopravvivenza cellulare, con un valore di 0,5-0,75-1-1,5 crediti; altrettante ne sono previste per Fisica con un peso di 0,25-0,5-1-1,25-1,5 Cfu e un programma che spazia dall'introduzione ai metodi della fisica alle radiazioni elettromagnetiche passando per la meccanica.

Quanto alle altre date da tenere a mente, il primo appello per i tre scritti si terrà il 20 novembre alle ore 11. Allegati alla mano, i candidati rischiano di restare all'interno dell'università anche per sette ore. Se ai 45 minuti del singolo scritto - che sarà formato da 31 domande di cui 15 a risposta multipla tra cinque opzioni e 16 a completamento, ndr - aggiungiamo i 15 di pausa tra uno e l'altro e i 22,5 aggiuntivi per gli studenti con disabilità, i 120 delle procedure di ingresso e riconoscimento e i 90 di consegna degli elaborati e uscita dall'aula arriviamo a oltre 440 minuti. Stesso discorso per il secondo appello in calendario il 10 dicembre alla medesima ora.

Fermo restando che ogni risposta esatta vale un punto (mentre la

non data zero e la sbagliata -0,25) e che per passare il singolo esame ne serviranno almeno 18, ogni aspirante camice bianco potrà arrivare al massimo a 93 punti come somma delle tre prove. Sulla base di quel risultato si formerà la graduatoria nazionale che farà da spartiacque tra chi accederà al secondo semestre di Medicina, Odontoiatria o Veterinaria e chi dovrà trovarsi un piano B. A quel punto gli studenti che proseguiranno nel corso "affine" (Scienze biologiche, Farmacia e farmacia industriale, Biotecnologie, Scienze zootecniche e tecnologie delle Produzioni Animali o una delle professioni sanitarie meno gettonate) individuato già all'atto dell'iscrizione a Medicina manterranno i 18 Cfu ottenuti durante il primo semestre; gli altri se ne vedranno riconoscere solo una parte in base ai singoli regolamenti di ateneo.

Tutto ciò in attesa che le università decidano, in base al numero di iscritti, come combinare didattica in presenza e a distanza per il primo semestre e che il Mur e la Salute fissino l'asticella dei posti a disposizione per il secondo. Anche se la ministra Anna Maria Bernini ha già annunciato che saranno 3mila in più rispetto ai 20mila del 2024/25, inclusi però quelli delle università private e dei corsi in lingua inglese che per ora mantengono il test vecchia maniera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tra i nodi da sciogliere
il mix di didattica in
presenza e a distanza
nelle singole facoltà
e i posti in palio totali**



I «SYLLABI»

Chimica e propedeutica biochimica

Previste otto unità didattiche che valgono a seconda dei casi 0,5, o 1 Cfu

Biologia

In questo caso le unità didattiche previste sono sette, con un valore di 0,5-0,75-1-1,5 crediti formativi universitari

Fisica

Sette ne sono previste anche per Fisica con un peso di 0,25-0,5-1-1,25-1,5 Cfu



Accesso aperto. L'iscrizione al primo semestre dell'anno accademico 2025/26 di Medicina non sarà più sottoposta al vecchio test d'ingresso





Politiche attive del lavoro inefficaci per uscire da inattività e disoccupazione

Bollettino Cnel

A distanza di un anno restano inattivi l'89,6% delle donne e l'85,4% degli uomini

Giorgio Pogliotti

La condizione di inattività resta difficile da superare, soprattutto per la popolazione femminile: a distanza di 12 mesi continuano a restare fuori dal mercato del lavoro l'89,6% delle donne e l'85,4% degli uomini, tutte persone che rinunciano a cercare un posto, probabilmente perché scoraggiate. A distanza di un anno, sul totale delle donne inattive il 5,5% è transitato verso la disoccupazione (l'8,4% tra gli uomini) e solo il 4,9% ha trovato un impiego (il 6,2% degli uomini).

Il dato emerge dal bollettino Cnel sul mercato del lavoro realizzato con Istat che, in un quadro generale di miglioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro, si occupa anche delle transizioni, analizzando l'andamento dei flussi tra il primo trimestre del 2024 e del 2025. L'aspetto da non trascurare è che la "trappola" dell'inattività resta assai diffusa, nonostante al-

le politiche attive del lavoro il Pnrr abbia destinato complessivamente ben 5,4 miliardi di euro, per il programma Gol (Garanzia dell'occupabilità dei lavoratori) da investire nella formazione e nelle competenze nel quinquennio 2021-2025 per aumentare l'occupabilità delle persone. La sfiducia nella possibilità di trovare un impiego contribuisce a tenere una larga fetta della popolazione fuori dal mercato del lavoro (è il 33,1%), ma per le donne c'è un ulteriore fattore: devono farsi carico dell'assistenza ai familiari.

Evidenti criticità emergono anche nella transizione dallo stato di disoccupazione a quello di occupazione, altra platea potenzialmente destinataria delle politiche attive del lavoro: tra il primo trimestre 2024 e 2025 solo il 19,2% degli uomini ha trovato una nuova occupazione, un dato che è quasi 5 punti inferiore rispetto al periodo primo trimestre 2023-2024, inoltre diminuisce la percentuale di quanti restano disoccupati (il 36,3% contro il precedente 42,5%), ma il 44,5% ha abbandonato il mercato del lavoro, migrando nella categoria degli inattivi (dato il peggioramento rispetto al 33,5% dell'anno precedente). In sostanza tra gli uomini si riduce la quota di persone che resta disoccupata, non tanto perché ha trovato un lavoro, ma perché è diventata inatti-

va, perché sfiduciata.

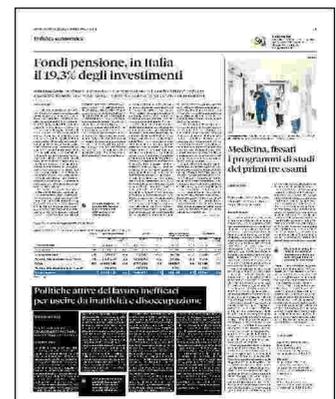
Anche tra le donne diminuiscono quante passano dalla disoccupazione all'occupazione che sono il 16,1% delle senza lavoro (-4 punti e mezzo rispetto al periodo primo trimestre 2023-2024), anche in questo caso aumenta la transizione verso l'inattività che sale al 55% (era al 46,3% l'anno precedente), e diminuisce anche la percentuale delle donne che permangono nella disoccupazione (il 28,9% delle senza lavoro contro il precedente 32%). Il tasso di disoccupazione è ai minimi, al 6,1% nel primo trimestre 2025. Con l'occupazione al picco del 62,7%, la percentuale di lavoratori che rimane occupata da un anno all'altro resta alta attestandosi al 96,8% (era il 95,5% l'anno precedente) e al 95,6% per le donne (era il 93,1%). Si è ridotto il tasso di transizione dall'occupazione alla disoccupazione: per gli uomini interessa lo 0,9% degli occupati (era l'1,2%) per le donne l'1% (era l'1,7%). Migliora il dato della transizione dall'occupazione all'inattività: il tasso è del 2,3% per gli uomini (era il 3,3%) e del 3,4% per le donne (5,2%).

In conclusione emerge una situazione di diffuso immobilismo, che chiama in causa le politiche attive del lavoro a sostegno di disoccupati e inattivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In un anno si riduce la quota di disoccupati perché è uscita dal mercato del lavoro essendo sfiduciata





Centro Italia, ricostruzione ancora al 110%

Decreto Omnibus/2

Superbonus anche nel 2026 nei crateri di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria

Giuseppe Latour

Ancora un anno di superbonus al 110 per cento: ci sarà per tutto il 2026, con possibilità di cessione del credito e sconto in fattura. E un altro anno di Zona franca urbana, con la sua dotazione di agevolazioni.

Le aree terremotate del Centro Italia incassano due importanti novità, legate alla ricostruzione privata, dal decreto Omnibus, appena approvato in Consiglio dei ministri. Anche se, in entrambi i casi, si procede per la strada del rigore di spesa: le misure sono sempre accompagnate da tetti massimi di copertura.

Anzitutto, bisogna ricordare che per gli interventi effettuati nei Co-

muni dei territori colpiti da eventi sismici «verificatisi a far data dal 1° aprile 2009 dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza», la maxi agevolazione spetta già, ancora nella misura del 110%, per le spese sostenute fino alla fine del 2025: normalmente, oggi nei condomini il superbonus è al 65 per cento. In aggiunta, è ancora fruibile tramite esercizio delle opzioni per lo sconto in fattura o la cessione del credito, in base alle deroghe previste dai decreti Blocca cessioni.

Su questa base si innesta ora il Dl Omnibus, che aggiunge un anno di vita al superbonus, portandolo fino alla fine del 2026 nella versione al 110 per cento. In questo caso, però, si parla solo delle zone colpite da terremoti a partire dal 24 agosto 2016 (cioè, la data del terremoto in Centro Italia). Più nello specifico, lo sconto fiscale resta nei comuni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza.

Si parla di ricostruzione privata di immobili che risultano essere stati danneggiati terremoto: deve, quindi, esserci un nesso di causalità diretta, comprovato mediante

scheda Aedes (le schede compilate per misurare l'impatto di un sisma e l'agibilità di un immobile) o un documento equivalente.

Ci saranno, però, dei vincoli finanziari. L'agevolazione per la ricostruzione privata, infatti, sarà accessibile solo nel limite di 100 milioni di euro, pescati proprio dai fondi stanziati, e non utilizzati finora, per le deroghe al Dl Blocca cessioni per queste aree. Di fatto, questa resterà come l'unica forma di superbonus, dal momento che la maxi agevolazione è, per quello che ne rimane, in scadenza alla fine del 2025.

Oltre a questo, arriva anche la proroga per la Zona franca urbana del Centro Italia. Le esenzioni della Zfu, scadute nel 2024, si applicheranno anche nel 2025, «nel limite di 11,7 milioni di euro». Le imprese e i professionisti che hanno la sede principale o l'unità locale all'interno della Zfu e che hanno subito, a causa del terremoto, nel 2016 una riduzione del fatturato pari almeno al 25%, possono beneficiare, tra le altre cose, di esenzioni sulle imposte sui redditi, sull'Irap, sull'Imu e sui contributi previdenziali e assistenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Possibile utilizzare cessione dei crediti e sconto in fattura
Tetto di spesa da 100 milioni



Nell'attuale regime l'unico correttivo è rimesso all'iniziativa di concorrenti esclusi



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Un'analisi delle implicazioni derivanti dalla circolare 13/2025 sulle regole dei bonus edilizi

Corsa per la detrazione al 50%

La condizione della prima casa a rischio per i lavori lunghi

DI CRISTIAN ANGELI

Per la detrazione delle ristrutturazioni edilizie al 50% bisogna fare in fretta. Qualora l'unità immobiliare non sia adibita ad abitazione principale all'inizio dei lavori, la maggiorazione dell'aliquota di detrazione al 50 per cento per le spese sostenute nell'anno 2025 spetta a condizione che il medesimo immobile diventi tale al termine degli stessi, con la conseguenza che, se il cantiere dura a lungo, il contribuente rischia di perdere il 14% di bonus per ogni annualità di detrazione fino alla fine dei lavori.

È questa una delle implicazioni derivanti dai chiarimenti contenuti nella circolare n. 8/E del 19 giugno 2025 dell'Agenzia delle Entrate, che chiarisce solo in parte l'applicazione del nuovo regime agevolativo introdotto dalla legge di bilancio 2025. Il beneficio fiscale migliorato – pensato per incentivare gli interventi sulle abitazioni principali – si accompagna infatti a una rigidità che rischia, in concreto, di penalizzare le situazioni in cui la casa diventerà dimora abituale solo a fine lavori, casistica tutt'altro che rara. La circolare non fornisce specifiche istruzioni utili a gestire l'utilizzo della detrazione maggiorata nel periodo intercorrente tra l'inizio dei lavori e la fine

degli stessi, che può risultare anche molto ampio, lasciando aperto il dubbio se la maggiorazione al 50% possa essere applicata alle spese sostenute quando il requisito dell'abitazione principale non è ancora soddisfatto. Il contribuente potrebbe richiedere fin da subito, a suo rischio, la detrazione maggiorata, nella speranza di pervenire all'effettivo ottenimento del citato requisito a fine lavori. Va tuttavia considerato che il contribuente non è l'unico soggetto coinvolto nella questione: si pensi al caso in cui la dichiarazione dei redditi è soggetta al visto di conformità. La Circolare non ha chiarito se il professionista abilitato possa limitarsi ad acquisire una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà del contribuente (sulla falsariga di quanto previsto per la detrazione degli interessi passivi per mutui ipotecari per l'acquisto dell'abitazione principale). In alternativa, il contribuente potrebbe optare per l'aliquota del 36% e poi, solo dopo aver ottenuto il suddetto requisito, presentare dichiarazioni integrative per recuperare ex post la quota di agevolazione persa; strada più prudente ma anche più complessa ed onerosa.

Non va dimenticato che i lavori potrebbero durare diversi anni (e nei casi patologici, non terminare affatto).

Il caso più emblematico riguarda i condomini: in tali con-

testi, la complessità tecnica, le autorizzazioni assembleari e i tempi di appalto rendono frequente l'ipotesi di cantieri pluriennali. Diversa è la situazione per gli interventi su edifici unifamiliari o unità autonome, dove – in linea generale – la durata dei lavori è più contenuta. In questi casi, il rischio di perdere parte del beneficio è minore, ma resta comunque necessario pianificare con attenzione le tempistiche, sia in fase progettuale sia contrattuale. Le scelte tecniche, la gestione dei ritardi, le clausole legate a responsabilità fiscali e le procedure di fine lavori e agibilità devono essere coordinate in modo preciso.

Il meccanismo premiale introdotto dal legislatore sembra quindi non tener conto appieno della realtà operativa di chi acquista un immobile da ristrutturare con l'intenzione di trasferirvi la propria abitazione principale solo dopo la conclusione dei lavori. Una situazione frequentissima, ma che – alla luce della circolare – può trasformarsi in una penalizzazione concreta se non si riesce a rispettare le scadenze.

La normativa, nella sua attuale formulazione, lascia così ancora una volta nell'incertezza proprio il contribuente prudente ma non sufficientemente veloce, imponendo una corsa contro il tempo che mal si concilia con i ritmi fisiologici del settore edilizio.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Osservatorio Impresa e Diritti

NECESSARI NUOVI RIMEDI PER GLI AFFIDAMENTI DIRETTI «SVIATI»

di **Fabio Taormina**

Il 8 maggio la Consulta ha dichiarato infondati i dubbi di illegittimità costituzionale (per asserito contrasto con l'articolo 19 della Convenzione Onu 2003 contro la corruzione) dell'articolo 1 della legge 114/2024 che ha abrogato l'abuso d'ufficio. Il dibattito politico e mediatico si era concentrato su profili di opportunità della depenalizzazione; è rimasta inesplorata, invece, la questione relativa alla "sorte" dei provvedimenti viziati in quanto "abusivi" (seppur non più costituenti reato).

La questione rileva nel settore del *public procurement*, a cagione di più evidenze normative e giurisprudenziali, autonome ma connesse. Il nuovo Codice dei contratti pubblici (Dlgs 36/2023) all'articolo 50 ha innalzato le soglie degli affidamenti diretti a 150mila euro per i lavori e a 140mila euro per servizi e forniture: ne è conseguito, secondo dati Anac, che il 98% degli acquisti di servizi e forniture avviene oggi con affidamento diretto.

Per consolidata giurisprudenza antecedente al Codice (Cassazione sezione VI, 7264/2022; 45709/2022) le disposizioni specifiche di tutela degli incanti, possono trovare applicazione soltanto laddove una "gara" vi sia; ma siccome «non è ravvisabile una

gara in assenza della predeterminazione di precisi criteri di selezione, quando la scelta del contraente è sostanzialmente rimessa alla valutazione fiduciaria della pubblica amministrazione» sono inapplicabili agli affidamenti diretti gli articoli 353 e 353 bis del Codice penale (turbata libertà degli incanti).

Ad esclusione di condotte corruttive, l'unico reato ipotizzabile a fronte di affidamenti diretti sviati era l'abuso d'ufficio (Cassazione 16659/2024): esso è, oggi, venuto meno. Lo Stato dovrebbe (continuare ad) avere interesse ad evitare che affidamenti sviati producano effetti nocivi (la erogazione di denaro pubblico a soggetto inidoneo e la distorsione concorrenziale che ne discende). Ma mentre l'affidamento integrante reato era nullo e improduttivo di effetti, e la nullità per contrarietà all'ordine pubblico era rilevabile anche d'ufficio dal giudice (articolo 31, comma 4 del Cpa), oggi l'atto "semplicemente" illegittimo, se non tempestivamente impugnato si consolida e - salvo che la stessa amministrazione entro un anno lo annulli in autotutela (articolo 21 novies legge 241/1990) - diviene intangibile.

Mentre sembra fantascienza ipotizzare che la stessa amministrazione che ha emesso l'atto sviato, lo auto-annulli, v'è da chiedersi: chi può impugnare l'atto di affidamento sviato, pur non più costituente reato? La risposta è: unicamente il concorrente controinteressato che seppur - in tesi - più meritevole non si è aggiudicato il contratto; ciò in quanto la disposizione dell'articolo 220, commi 2 e 3 del nuovo Codice (che, come in passato, riconosce all'Anac una legittimazione processuale straordinaria a impugnare taluni atti delle stazioni appaltanti) non sembra potersi traslare alla fattispecie degli affidamenti diretti.

Presidente di Sezione del Consiglio di Stato

Rubrica a cura di: Mariana Giordano e Gustavo Visentini

— Continua a pagina 41

